

Laboratorio teatrale del Liceo C. Tenca di Milano. I giorni della memoria, gennaio 2022.

"Il coraggio di dire addio. La storia di Janine"- Azione scenica su una testimonianza di Liliana Segre

Secondo una riflessione maturata nell'ambito della cultura occidentale, con la nascita della tragedia il teatro avrebbe rappresentato la prima importante forma per elaborare l'esperienza del dolore e per interrogarsi su di esso. A questo tipo di tradizione si collega la drammaturgia corale su cui si è impegnato il gruppo di teatro del Liceo Tenca per il giorno della memoria 2022, sotto la guida del regista Filippo Usellini di Teatro Anime Antiche e sul testo tratto dal libro-testimonianza di D. Palumbo e L. Segre, *Fino a quando la mia stella brillerà*, Piemme 2015.

L'azione scenica si concentra infatti su un ricordo assai doloroso di Liliana Segre, sopravvissuta a diverse selezioni del campo di Auschwitz senza riuscire a salutare Janine, una compagna più sfortunata, mandata invece a morire. Il rimpianto di un gesto incompiuto ripropone con urgenza il tema della responsabilità e del coraggio: come fare perché non venga perduto il valore di un legame anche nelle zone più grigie, in cui sarebbe certamente legittimo riconoscersi come vittime o spettatori inermi? Senza alcun abbandono a facili giustificazioni, vengono scandagliate con estrema onestà le debolezze dell'animo umano nei momenti di forte vulnerabilità, quando, trattenuti dalla paura di perdere la propria vita, si rinuncia a manifestare pietà o comunanza verso qualcuno che si conosce. Come accade alle giovani deportate rievocate in questa memoria, spinte a non voltarsi e a simulare indifferenza verso una loro compagna, pur di cavarsela, almeno fino alla successiva selezione.

Ma da un rimorso possono nascere l'ammenda e il desiderio di riconoscere un vincolo, anche solo raccontando e restituendo valore alla vita di una persona perduta. In realtà, l'esplorazione delle pieghe di una condizione di fragilità, cui il coro teatrale presta voce e dà risonanza attraverso una gestualità particolarmente tenera (alcune delle interpreti hanno la stessa età che aveva Liliana Segre a quel tempo), interroga la coscienza di tutti: non è sufficiente non essere persecutori, si tratta di ben di più, cioè di non tradire il proprio senso di umanità. Anche nelle situazioni più incerte, non negare un saluto o avere il coraggio di riconoscere come irriducibile un legame affettivo, può fare la differenza tra il "vivere" e il mero esistere bastando a se stessi. Perché è l'inardimento la peggiore forma di annientamento, come quello perpetrato, appunto, dagli aguzzini del Lager sulle giovani vittime.

Nella comune percezione che il rischio di un impoverimento della sensibilità persista nella cultura nella quale abitiamo, pare allora cruciale lasciarsi provocare da uno spettacolo teatrale come questo, ispirato a un episodio della Shoah, una pagina tragica per la nostra storia, ma allo stesso tempo luogo di meditazione irrinunciabile per lo sviluppo di una coscienza etica e civile. Altro motivo di vitalità: la rappresentazione teatrale si realizza in un ambito, quello della comunità scolastica, dove la tenuta dei legami, la relazione e l'attenzione partecipe verso l'altro scongiurano ogni giorno il congelamento della parola e delle emozioni.

Una sfida da raccogliere. Almeno per non lasciare l'ultima parola agli aguzzini.

F.M.